

Specola : entro e fuori i nostri confini

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **27 (1955)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SPECOLA : entro e fuori i nostri confini.

Il voto delle Camere federali sull'acquisto di carri armati ha risolto una questione sulla quale si sono manifestati pareri diversi. Il concetto fondamentale che presiede alla nostra difesa nazionale, dovrebbe essere e dovrebbe restare essenzialmente difensivo, indipendentemente dalle modificazioni che l'armamento subisce con ritmo sempre più accelerato. L'avvento del carro armato quale arma tipicamente offensiva ha, in un primo tempo, risvegliato in noi modeste reazioni di mezzi difensivi non adeguate alla serietà e immediatezza del pericolo. Infatti, or sono circa 20 anni, si dotava il nostro battaglione di fanteria di 4 lanciamine e di 2 cannoni anticarro, mettendo indirettamente l'accento non sulla impellente difesa anticarro, ma sull'attacco che, più che la difesa, simboleggia l'ardimento e la volontà di lottare e soddisfa incurabili tendenze all'attacco ad ogni costo, anche quando i mezzi difettano. Di poi molto fu fatto nella difesa controcarro, tanto da credere di essere giunti ad una certa saturazione e di poterla coronare con il congegno terrestre più tipicamente offensivo : il carro armato. Se l'adozione del carro armato concorrerà a rafforzare lo spirito e le possibilità combattive — e siamo certi che così sarà — attorno ai molteplici appigli difensivi di cui la nostra difesa ha bisogno per sussistere vittoriosamente, tutti si rallegreranno di questo considerevole apporto alla nostra difesa nazionale.

La controversia sulla scelta del tipo di carro armato è più che logica perchè, indubbiamente, le diversità, i pregi ed i difetti di questi congegni meccanici non possono essere facilmente messi sotto uno stesso comune denominatore tecnico. A noi sembra che, nella controversia sul tipo di carro, si dimentichi la somma di qualità spirituali e di abilità manuale e intellettuale, che i nostri uomini dovranno fornire per dare un'anima a questi moderni cavalli d'acciaio e portarli al successo.

Sulle caratteristiche, sui pregi e sui difetti del « Centurion III » di cui si è deciso l'acquisto per il nostro esercito, molto si è scritto e non sempre con la necessaria oggettività. Un assennato e compe-

tente giudizio venne dato ultimamente da persona che deve essere addentro alle cose militari (vedi No. 816 del 29.3.55 della Neuzürcherzeitung) con un articolo dal titolo « Besuch bei den britischen Panzertruppen in Deutschland ». Da questo interessante scritto si deduce la composizione della divisione corazzata britannica in Germania, costituita da una brigata corazzata, da una brigata di fanteria su veicoli corazzati e cingolati, dotate ognuna di un reggimento di artiglieria e di truppe speciali. L'arma della divisione corazzata è il Centurion III il quale vien però, man mano, sostituito con un nuovo modello il Centurion VII. Il Centurion III, quello previsto per l'esercito svizzero, è armato con un cannone di 8,34 cm. ed una mitragliatrice montata sulla cupola, pesa 50 Tn., è azionato da un motore di 640 PS e raggiunge una velocità massima di 35 km/h. Il raggio d'azione, coi suoi 560 litri di carburante, varia fra i 40 e i 140 km. a seconda del terreno su cui si muove. Il Centurion VII è dotato di nuovi dispositivi che consentono l'aumento della disponibilità di carburante, una migliore sistemazione della munizione che consente un caricamento più rapido, e degli ordigni di puntamento più idonei. Il Centurion III dispone di 65 colpi e la portata massima del suo cannone è di 13 km.

L'A. dell'articolo citato considera relativamente facile l'addestramento al carro armato per quanto concerne la condotta, il tiro e il maneggio dell'apparecchiatura radio, ma relativamente difficile l'istruzione di buoni meccanici per la manutenzione e la revisione dei carri armati. Crede possibile l'addestramento fondamentale degli equipaggi dei Centurion in una nostra normale scuola reclute e non dubita che i nostri sistemi di addestramento sapranno aver ragione delle difficoltà che questa nuova arma ci prospetta.

Il numero di novembre 1954 della « Allg. Schweiz. Militärzeitschrift » fu quasi esclusivamente consacrato a problemi che interessano la difesa contraerea. Questa, che con problemi generali di difesa del nostro territorio, è questione di primaria importanza, venne largamente sviscerata in una serie di articoli tecnici, tattico-tecnici, d'addestramento e d'impiego della nuova arma.

Dal punto di vista tecnico la difesa antiaerea agisce con armi leggere di 20-25 m/m, fino a 1500 m., con medie di 30-53 m/m dai

1.000 ai 3.000 m. e con pesanti di 7,5 e più al di là dei 3.000 m. La contraerea leggera, da noi, è molto ben dotata con nuovi cannoni da 20 m/m, con velocità di tiro di 1000 colpi al minuto e velocità iniziale di 1000 m/s; meno a punto è la contraerea media, mentre la pesante, grazie a nuove apparecchiature di tiro, radar ecc. può dare affidamento fino ai 6000 - 8000 m. Molto più in là, difficilmente si può andare con artiglieria classica; le altissime regioni dell'atmosfera saranno dominio di un'artiglieria a razzo e più particolarmente di razzi tele-guidati. In tema di organizzazione, i professionisti della contraerea rompono delle lance in favore dell'accentramento dei mezzi. Principio logico e fundamentalmente esatto: chi è povero di mezzi, li tiene in mano, per poter, con il poco, far centro di gravità là dove le circostanze lo richiedono. Da qui la suggestione di accentrare alla contraerea quella decentrata all'artiglieria ed alla fanteria, con la creazione di reggimenti di contraerea leggera.

Contro quest'ultimo modo di vedere insorge — nel successivo numero di dicembre — il Capo dell'arma della fanteria, Col. div. Weibel, in un articolo « Benötigt unsere Infanterie eigenen Flieger-schutz? ». Gli argomenti che adduce il Capo dell'arma della fanteria per dimostrare la necessità di lasciare alla fanteria la sua contraerea, sono dei più convincenti anche per chi, in teoria, propende per l'accentramento dei mezzi. Le caratteristiche della contraerea di fanteria sono la semplicità, la mobilità e la potenza di fuoco che l'abilitano all'impiego redditizio nel fronte di combattimento. Incerta è la possibilità di poter proteggere la fanteria con una contraerea leggera organizzata in reggimenti accentrati alla divisione o con le armi di cui la fanteria dispone per il combattimento. Il problema dell'addestramento è felicemente risolto con istruzioni tecniche da parte della contraerea e norme d'impiego da parte del Capo d'arma della fanteria, il quale si oppone recisamente alle suggestioni di togliere alla fanteria la propria contraerea organica, perchè vuole che questa possa beneficiare di una sicura e tempestiva protezione.

* * *

La pubblicazione dei protocolli di Jalta ha messo in subbuglio i circoli politici mondiali. Troppe sono ancora le imprecisioni e le lacune su quanto venne discusso in quella conferenza per poter, già

oggi, azzardare delle deduzioni di indole militare. Si ha l'impressione che al tepore dell'atmosfera delle coste sud della Crimea, gli uni, per istinto di sopraffazione dittatoriale, gli altri per ignoranza delle cose europee e gli altri ancora per radicato spirito di conservazione, abbiano ignorato — in nome della liberazione dei popoli — il patrimonio culturale, la volontà d'indipendenza, l'anelito alla vera liberazione di molti e piccoli Stati della vecchia Europa. Ma, per ora, non di Jalta e dei suoi protocolli vogliamo discorrere, ma di un articolo apparso nel fascicolo di marzo 55 della « Revue militaire suisse » per la penna del suo direttore Col. brigadiere R. Masson, dal titolo « Staline et l'invasion de la Suisse ».

L'A. riporta una notizia di fonte americana, già commentata dalla stampa civile, dalla quale si apprende che, verso la metà di ottobre del 1944, il maresciallo Stalin avrebbe suggerito agli alleati, tramite Churchill, di contornare la linea Sigfried da sud attraverso la Svizzera che, secondo Stalin, avrebbe avuto durante la guerra una brutta attitudine. Ammette che il proposito di cui sopra abbia potuto germogliare nel cervello del « padre del popolo » ma, senza pronunciarsi sulla veridicità dell'asserto americano, reputa interessante dimostrare che verso la fine del 1944, senza parlare di motivi morali, gli alleati non avevano nessun interesse strategico per iniziare un'azione attraverso il nostro paese.

Segue un completo e chiaro giro d'orizzonte sulle campagne dal 1939 al 44 per concludere che il 13 ottobre 1944, il giorno in cui Stalin avrebbe fatto a Churchill la proposta di violare il suolo elvetico, una tale impresa era materialmente e moralmente impossibile per i motivi che l'A. chiaramente enumera e che risultano dalle forze allora contrapposte e dal loro schieramento.

In questa faccenda crediamo che è fuori dubbio che il nostro esercito, pronto e agguerrito, aveva allora tanto peso da stroncare le velleità staliniane anche se fossero state sostenute anziché combattute dal primo ministro inglese, ed è pur fuori dubbio che, nella situazione in cui si trovava allora, la Russia potesse avere un interesse ad una operazione attraverso la Svizzera che contornasse le resistenze tedesche sul e oltre Reno, con obiettivo la regione di Donaueschingen-Stockach e che doveva portare alla Russia un più immediato sollievo.

* * *

Gli avvenimenti attorno a Formosa, che tanto emozionano l'opinione pubblica mondiale, non sono di immediata attuazione militare per noi; però qualsiasi minaccia di guerra mondiale per quanto si sviluppi in regioni fortunatamente lontane, non può lasciarci del tutto indifferenti.

Bisognerebbe essere più addentro alle mire politiche degli Stati Uniti d'America per poter prevedere con cognizione di causa le loro reali intenzioni nell'Estremo Oriente. Perfettamente chiaro e comprensibile è la volontà degli S.U.A. di mantenere il dominio su Formosa. Infatti questa grande isola — che per 50 anni fu dominio giapponese — forma un importante anello della prima catena difensiva che, dalle Kurili per il Giappone, Formosa, le Filippine, l'Indonesia e l'Australia protegge l'America da una espansione e da un'aggressione della Cina comunista. Per questo l'America ha dato a Chiang Kai Scek l'assicurazione del suo appoggio in caso d'attacco da parte di forze della Cina comunista in vista della conquista dell'isola.

Se la Cina comunista, come sembra, è decisa a tentare la conquista dell'isola, lo scoppio della guerra sarà un fatto compiuto, con tutte le incognite e tutte le conseguenze che ne deriveranno non soltanto per i belligeranti, ma per il mondo intero. Formosa ha esclusivamente valore difensivo; poco si presta come trampolino offensivo per la ripresa del continente cinese. Uno sbarco in grande sulle coste dirimpetto all'isola porta le truppe in una regione scarsa di grandi comunicazioni, dunque non adatta per sviluppare operazioni in vista della conquista di tutta la Cina. Per questo non si capisce la volontà di difendere le piccole isole immediatamente vicine al continente — Quemoy, Matsu e altre — che hanno una grande importanza in caso di sbarco offensivo, ma scarsa nella difesa di Formosa. Da qui le esitazioni degli Americani e le controversie con Chiang Kai Scek. Si ha l'impressione che gli Americani sono fermamente decisi di arrischiare anche la guerra per il mantenimento di Formosa quale anello indispensabile alla loro difesa, ma non per le isole costiere che hanno un'importanza soltanto per operazioni offensive di scarso interesse, e probabilmente inattuabili.

4.4.'55.

Col. Moccetti